******

***Premessa***

Cari confratelli, care consorelle, è con gioia ed emozione che mi trovo oggi ad incontrarvi per tracciare insieme con voi da un lato un bilancio del percorso svolto dal Movimento in questo quadriennio di mandato della mia Presidenza e dall’altro le linee di indirizzo che la Confederazione nazionale e le Misericordie intendono percorrere nei prossimi anni.

Un bilancio ed una prospettiva che costruiamo qui tutti insieme.

Insieme con voi, che ogni giorno animate l’azione e la presenza delle Misericordie nelle vostre comunità. Ma le costruiamo anche insieme alle autorità, che ci hanno onorato della loro partecipazione alla nostra assise: i rappresentanti delle Istituzioni, della Chiesa, delle molteplici realtà del volontariato organizzato e del terzo settore qui presenti.

Il mio ringraziamento a voi tutti non vuole essere un atto formale, come conto non sia formale la vostra partecipazione. E’ infatti insieme a voi che vorrei provare a disegnare il profilo di questo nostro grande movimento del volontariato italiano che sente la responsabilità e l’impegno di dare una mano al Paese in un momento difficile ma esaltante per il terzo settore italiano. Responsabilità ed impegno che però non ci portano da nessuna parte se camminiamo da soli, al contrario è fondamentale tenersi per mano, condividere percorsi, perché le grandi sfide si vincono solo giocando in squadra.

**INSIEME** è dunque la parola-chiave sulla quale vorrei condurre non solo questa mia relazione ma anche il dibattito che mi auguro ne seguirà. E nel farlo credo indispensabile guardarsi intorno e provare a tratteggiare la situazione generale in cui è calato il nostro agire quotidiano, in cui siamo chiamati a dare il meglio della nostra azione di Misericordia. Una realtà complessa e difficile, quella in cui viviamo, preoccupante e per certi versi anche opprimente.

**1.1 La consapevolezza di un disegno**

Per questo voglio dire subito che noi, proprio di fronte al difficile momento storico che stiamo vivendo, siamo chiamati a testimoniare fiducia e speranza, perché siamo animati dalla consapevolezza che la Grazia di Gesù Cristo opera in mezzo a noi ed attraverso noi, e che c’è un disegno di Dio sulla storia, sulla storia del mondo ma anche su quella di ciascun uomo. Il Confratello di Misericordia deve esprimere la fiducia nel Suo disegno, che ci fa essere strumento nella costruzione del futuro; come è sempre accaduto nei nostri 8 secoli di storia, è proprio questa certezza del Suo disegno che ci consente di affrontare, con convinzione, le sfide del futuro. “*Ivano faticano i costruttori se il Signore non costruisce la casa*”, recita il Salmo.

Guardate fratelli, al centro della nostra azione ci sta questo. Come al centro del nostro emblema, racchiuso tra la “F” di Fraternitas e la “M” di Misericordiae ci sta quel simbolo, reso ancor più evidente dal colore rosso. Quel simbolo non è una croce, è il Crocifisso, che si compone di una dimensione orizzontale, aperta in un abbraccio al mondo, e di una verticale, dalla terra al cielo. Quello che distingue e differenzia il Crocifisso da una croce è proprio la dimensione verticale. E’ indispensabile che noi fondiamo la nostra vita di Misericordia legando l’azione terrena, quotidiana, alla visione del disegno di Dio su di noi.

Un vescovo che ci ha lasciati l’anno scorso, un vescovo toscano che ci conosceva bene e che è poi diventato assistente nazionale dell’Azione Cattolica, mons. Mansueto Bianchi, ci ha invitati una volta a “***scoprire quanto cielo passa dalle nostre mani***”. E’ vero! Dalle nostre mani, dalla nostra azione di ogni giorno passano innumerevoli frammenti di cielo! E sono questi che ci devono dare l’energia per portare, nelle sofferenze delle persone che incontriamo, non solamente aiuto e soccorso ma anche forza, coraggio, fiducia, speranza. Che sono le cose di cui forse oggi l’umanità che incontriamo ha più bisogno.

**1.2 La vera dimensione umana**

E questa dimensione ci deve dare anche gioia, come ci chiede il Santo Padre e come ci ricordano anche questi luoghi, legati alla vita di Francesco, il Santo che è un invito a sperimentare la felicità ed a diffonderla, a renderla contagiosa. Perché di questo fondamentalmente ha bisogno l’uomo, a questo tendiamo intimamente ciascuno di noi: ad essere felici. Una dimensione che nell’esasperato rincorrersi del mondo odierno rischiamo di perdere ma che è invece l’essenziale. E vi invito a rileggere in questa ottica le beatitudini evangeliche; le beatitudini non sono altro che la visione della felicità secondo Gesù!

**Gioia, serenità, fiducia, speranza** sono anche le parole maggiormente usate da Papa Francesco nell’anno giubilare che si è da poco concluso dedicato proprio alla Misericordia.

Tutto questo non ci esime ma anzi ci spinge con determinazione a collocare il nostro Movimento nella storia e nella quotidianità. Quella quotidianità fatta di tante problematiche, di tanti casi che bussano alle nostre porte in ogni momento. Una quotidianità che vive oggi un contesto sociale, economico e culturale italiano estremamente complesso.

Non possiamo non sentirci profondamente interrogati da quello che sta avvenendo intorno a noi nel nostro Paese ed anche in un mondo che si è fatto sempre più piccolo e globale.

* 1. ***La povertà in Italia***

Sempre più persone vivono l’esperienza delle periferie, non intese solo come luogo geografico ma come aree di lontananza, di distanza, di marginalità. Da cosa? Da tutto ciò che comunemente intendiamo per ben-essere, per ben-stare; non solo denaro, dunque, ma opportunità per se e per i propri figli, relazioni significative e costruttive, servizi, educazione.

Gli ultimi dati ISTAT, relativi all’anno 2015, ci dicono che sono **1 milione 582 mila le famiglie in situazione di povertà assoluta**. Per povertà assoluta si **intende la forma più grave di indigenza**, quella di chi non riesce ad accedere a quel paniere di beni e servizi necessari per una vita dignitosa. Per le statistiche sono numeri. Per noi, che viviamo tra la gente ogni giorno, sono volti, occhi, mani che conosciamo, che bussano alle nostre porte.

E’ la situazione peggiore dal 2005 ad oggi, e colpisce in particolare:

* le famiglie del Mezzogiorno, dove dal 2007 al 2015 sono stati persi 576mila posti di lavoro, pari al 70% delle perdite di tutta Italia[[1]](#footnote-1).
* le famiglie numerose con due o più figli minori,
* le famiglie di stranieri,
* i nuclei il cui capofamiglia è in cerca di un’occupazione od ha un lavoro scarsamente retribuito
* le nuove generazioni, soprattutto i giovanissimi ed i minori.
	1. ***La povertà minorile***

Quest’ultimo dato è forse il più inedito del panorama sociale del nostro Paese: l'incidenza della povertà assoluta nella classe 18-34 anni è passata dal'1,9% nel 2007 al 10,2% di oggi.

**Per la prima volta nella storia del dopoguerra, il dato sulla povertà assoluta risulta inversamente proporzionale all’età: i più a rischio povertà nel nostro Paese risultano oggi i giovani ed i bambini**, a causa della persistente crisi occupazionale che ha fortemente penalizzato i giovanissimi in cerca di prima occupazione e i giovani-adulti con figli minori a carico rimasti senza occupazione.

E così, oggi 1 minore su 10 non può permettersi di praticare sport, o frequentare corsi extrascolastici; 1 quindicenne su 4 non raggiunge le competenze minime in matematica e 1 su 5 in lettura.[[2]](#footnote-2)

La povertà minorile infatti non è solamente economica, è anche e soprattutto povertà educativa. Si sostanzia nella difficoltà di fruizione non solo dell’offerta scolastica ma anche di attività ricreative o culturali semplici, essenziali, come visitare un museo o leggere un libro. La **povertà educativa**, vale a dire la possibilità per un bambino od un adolescente di apprendere, di sperimentare le proprie capacità, di sviluppare liberamente i propri talenti, è una privazione che spesso si salda con quella economica e che può compromettere pesantemente il suo futuro, producendo rischi “a catena” di gravità non calcolabile.

**2.3 Le povertà migranti**

A questo quadro si aggiunge la situazione migratoria e la sollecitazione alla quale sono sottoposte le nostre coste, nel più complessivo quadro degli ingressi in Europa. Il fenomeno è noto, sbattuto in prima pagina tutti i giorni. Ma qualche numero vale la pena qui rammentarlo.

Secondo gli ultimi dati del Ministero nel 2016 erano sbarcate in Italia 181.436 persone; tra questi, i Minori Stranieri Non Accompagnati erano 25.846, il doppio di quelli sbarcati nel 2014. E quest’anno, al 30 aprile scorso, erano arrivate altre 37.034 persone, +32,61% rispetto al 2016.

Questi numeri, buttati in pasto all’opinione pubblica, appaiono giganteschi ed insostenibili; pochi ricordano che complessivamente nel mondo i profughi sono 65,3 milioni o che un Paese come il Libano, che conta una popolazione di 5 milioni e mezzo di abitanti, ospita oggi 1,1 milione di profughi.[[3]](#footnote-3)

Bastano questi pochi tratti per dare un’idea della complessità della sfida che abbiamo di fronte. E che per altro verso registra un sempre più evidente **arretramento dello Stato**, del sistema pubblico di servizi. Il modello di welfare a cui eravamo abituati sta cambiando radicalmente ed è sempre più chiaro che lo Stato fatica a trovare le risorse per sostenerlo, lasciando così ampie fette della popolazione sole ad affrontare gli effetti disastrosi di una crisi che non sembra avere mai fine. E così sempre più spesso sono le stesse pubbliche amministrazioni a cercarci, a chiederci un aiuto, a dirottare su di noi le problematiche alle quali non sono più in grado di dare risposta.

**3.1 In nostro impegno di sussidiarietà**

E’ il tempo della sussidiarietà! **È il nostro tempo!**

Quando lo Stato non ce la fa, è l’impegno sussidiario dell’Associazionismo, del Volontariato, di tutto ciò che è società organizzata che fa fronte in maniera “originaria” alle risposte da dare. Certo, non sarà un percorso semplice né privo di ostacoli, lo sperimentiamo tutti i giorni; certo dobbiamo organizzarci adeguatamente, per rispondere in modo efficace e responsabile alla costruzione di nuovi sistemi di protezione sociale, di nuovi strumenti di aiuto alla gente. Ma non c’è dubbio che la nostra vocazione al servizio verso la comunità deve oggi esprimersi anche in risposte articolate, strutturali, direi quasi “istituzionali” ai bisogni più diffusi.

Riscoprendo anche in questo una vocazione che la nostra storia ci consegna. Come quando nei secoli passati le nostre Confraternite sono state talora all’origine dei primi sistemi di anagrafe, censendo i nuovi nati che venivano “ascritti” alla Misericordia; o quando dopo le grandi pestilenze istituivano fondi destinati a dare una “dote” alle donne che non avendo più famiglia alle spalle non avrebbero avuto i mezzi per costruirsi una nuova famiglia futura. Esempi, tra i tanti che si potrebbero fare, di **una “creatività sociale” che fa parte del nostro patrimonio storico** ma che oggi siamo chiamati a ri-generare per affrontare i bisogni nuovi di un impegno sussidiario.

Una sussidiarietà che per noi non si fonda solo sull’articolo 118 della Costituzione, quello che riconosce le funzioni delle istituzioni locali e richiama la partecipazione attiva dei cittadini, singoli od associati. Per noi sussidiarietà è anche e direi primariamente rendere vivo ed operante l’articolo 2 della Carta Costituzionale, posto nella parte dove sono espressi i principi fondamentali: le nostre associazioni sono state e devono continuare ad essere luoghi dove si contribuisce a costruire la personalità dell’individuo; luoghi, comunità altamente educative; luoghi dove si esercita solidarietà politica, economica e sociale.

**3.2 Solidarietà come processo di cambiamento**

**Solidarietà** per noi ha un significato più ampio della comune accezione. Papa Francesco ce lo evidenzia con chiarezza nella Evangelii Gaudium: “*La parola solidarietà si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità.* ***Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità****, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni*”.

Questo è il grande valore aggiunto del volontariato. La sua importanza non risiede solamente nella singola azione, nel servizio che di volta in volta svolgiamo, ma si moltiplica nel valore sociale che l’insieme di queste tanti azioni può generare, in termini di sviluppo della cultura, di vero cambiamento sociale; che non si realizza mai da soli, occorre farlo INSIEME, associandosi e consociandosi. Solo in questo modo si può attivare un processo di trasformazione della realtà: non solamente una risposta immediata e specifica ad un caso in se importante ma limitato bensì un movimento sociale e culturale ampio, esteso, coinvolgente. Solo INSIEME siamo in grado di produrre un mutamento stabile delle situazioni perché andiamo ad incidere su tanti casi, su una pluralità di sistemi e relazioni fino a sviluppare nuovo stile di vita, nuovo modo di essere e di pensare.

Nella storia – e il nostro Movimento sa cosa significa *storia* – questo è ciò che genera cambiamento vero, che rimane nel tempo, che risponde a bisogni generalizzati.

Sembrano solo teorie? cose lontane dalla nostra esperienza quotidiana di servizio? Non è così, non lo è mai stato e non deve mai esserlo! La nostra storia sta lì a testimoniarlo.

**3.3 Fin dalle origini**

Le Misericordie fanno questo sin dall’origine, da quando nel 1244 il facchino Piero, figlio di messer Luca Borsi, nella Firenze medioevale delle Corporazioni, mise insieme i quattro soldi necessari per comprare alcune zane e convinse i suoi colleghi – facchini come lui – a dedicare un poco del loro tempo e delle loro energie per portare i malati allo “spedale”. Con quel gesto **messer Piero non si limitò a un atto di generosità ma** **mise in moto un processo di cambiamento della mentalità che ha generato otto secoli di solidarietà** nella comunità fiorentina, toscana, italiana ed in tante parti del mondo dove l’azione delle Misericordie è oggi viva e presente.

E’ questa la nostra storia nell’emergenza sanitaria, che abbiamo inventato ben prima dell’istituzione del 118 e che oggi portiamo avanti non limitandoci a dare un servizio insostituibile nelle nostre comunità ma anche sviluppando una azione di educazione sanitaria diffusa in migliaia e migliaia di persone ogni anno. Ma, soprattutto, nel far questo generiamo **valore sociale** formando migliaia volontari e soci alla responsabilità, alla partecipazione attiva, al senso di appartenenza alla comunità.

E’ questa la nostra storia nella protezione civile, che ha origine fin nelle pestilenze – pensate quale scenario rappresentassero epidemie che in pochi mesi dimezzavano la popolazione di una città, distruggendo famiglie e lasciando migliaia di vedove e orfani alla fame - ; e che nei secoli ha visto le Misericordie presenti in tutte le calamità locali e nelle grandi emergenze nazionali del mondo globalizzato dalla fine dell’800 ai giorni nostri. In questi eventi, le cui conseguenze nel tempo si misurano in termini generazionali, i nostri confratelli non hanno portato solo un soccorso ma, anche qui, hanno generato **valore sociale** stimolando in quelle comunità il senso del volontariato e dell’impegno per gli altri, che ha condotto negli anni successivi a veder fiorire nuove Misericordie in quelle comunità.

E’ questa la nostra storia nell’assistenza alla persona, dalle “mute” dei letti al sostegno alle famiglie in difficoltà, dall’aprire le nostre porte per l’emergenza freddo all’accoglienza ed integrazione per quei fratelli che giungono dall’altra parte del mare; risposte diverse, sempre nuove, per far fronte a nuovi e diversi bisogni sociali. Ed anche in questi casi il gesto dei confratelli non serve solo a dare sollievo ma genera **valore sociale** portando le comunità a sentirsi coese, a sviluppare impegno solidale, ad educare i figli ai valori della condivisione e della fratellanza.

**4.1 Volontariato e riforma del terzo settore**

Questo valore aggiunto che l’azione del volontariato organizzato genera nelle nostre realtà è l’elemento che ci distingue dalla logica economicistica dominante, che ci fa ragionare non in termini di denaro ma di ricchezza sociale, che fa essere il **volontariato, tutti insieme, elemento vitale per la rinascita culturale e civile delle nostre comunità.**

Per questo ci battiamo perché venga valutato l’impatto sociale dei servizi, che va ben oltre il solo impatto economico; e troviamo stupido e miope l’atteggiamento di quelle amministrazioni pubbliche che strutturano gare di appalto tutte funzionali al massimo risparmio dei costi. Per questo sosteniamo la necessità dell’affidamento diretto dei servizi di interesse generale e di sistema, perché **l’appalto non produce alcuna garanzia né di trasparenza né di equità ed al contrario disperde il valore di esperienze nate e sviluppate al servizio della comunità locale**.

I decreti di attuazione della riforma del terzo settore, ormai alle ultime battute, ci hanno visti protagonisti nell’affermare con forza questi principi.

Certo, questo richiede anche serietà e responsabilità, senza infingimenti, per evitare tante forme di pseudo-volontariato che nascondono spesso forti interessi, evasione fiscale, lavoro nero. Lo sappiamo bene! Per questo è necessario essere estremamente netti: la pubblica amministrazione deve poter contare su organizzazioni vere, garantite anche dall’adesione ad una Rete associativa (prevista anch’essa da un decreto attuativo della L.106/2016) che assume l’onere e la responsabilità di monitorare i rapporti interni con gli associati, il rispetto delle norme statutarie, la correttezza delle attività, la reale promozione di comunità solidali. Associazioni autentiche, non piccoli club o peggio ancora strutture a gestione familiare!

**5.1 Le Misericordie**

Per questo insistiamo per avere associazioni che stanno in mezzo alla gente, che la gente sente come proprie, Misericordie che vedono l’adesione non solo di volontari attivi ma di sostenitori, di famiglie, di intere comunità. E’ necessario che **le nostre Misericordie** contino non solo su un bel numero di volontari ma anche su una aggregazione sociale vasta e diffusa nella propria realtà; che **le nostre sedi** diventino punto di riferimento e di aggregazione per persone di tutte le età, “occupando” gli spazi con attività aperte a tutta la popolazione; che **i nostri dirigenti, quadri, responsabili** curino e sviluppino relazioni vere e consolidate con le diverse espressioni della vitalità ecclesiale, sociale e civile.

Quando andiamo a dirlo spesso ci viene risposto che “*non fa parte della nostra cultura locale, della nostra mentalità*”. Se anche fosse vero, cambiare questa cultura, questa mentalità deve diventare uno dei nostri compiti prioritari! C’è riuscito un rozzo facchino nel 1200, non riesce a noi oggi? Utilizziamo gli strumenti dell’oggi, ma dobbiamo riuscirci!

Nei giorni scorsi, l’entusiasmo di alcune “GeMMe” siciliane ha creato nuove, impreviste prospettive di vitalità associativa nella Misericordia di Campobello di Licata. Ed un video semplice ma accattivante postato un paio di giorni or sono su facebook ha fatto il *botto* di visualizzazioni. Basta poco, un po’ di iniziativa, un po’ di spazio lasciato ad energie fresche e l’intuizione di messer Piero si dimostra capace di generare nuovo cambiamento sociale.

**Radicarsi nella comunità deve diventare un imperativo per le nostre associazioni**. Anche in questo seguendo il nostro DNA, la nostra storia.

Quando, il 2 marzo del 1769, il granduca Pietro Leopoldo promulgò la legge delle “mani morte” per impedire che tanti beni di Corpi e Potentati continuassero a sfuggire alle imposte dello Stato, Giuseppe Poggio Baldovinetti, provveditore della Misericordia di Firenze, presentò una supplica perché la Compagnia fosse esentata dalla legge “*ad oggetto di renderla capace di acquisire e ritenere qualunque stabile che possa essere stato o che sia per lasciarsi alla medesima a vantaggio dei poveri e delle opere di pietà che in essa si esercitano*”. La supplica venne accolta! E qualche decennio più tardi persino Napoleone, quando requisì i beni ecclesiastici in Toscana, escluse da questa “rapina” i beni delle Misericordie.

Il motivo di questi atti era forse la generosità del Principe? Niente affatto, era la consapevolezza che la Misericordia era radicata tra la gente, quella gente che vedeva le grandi proprietà ecclesiastiche o fondiarie come un privilegio ma sentiva le opere della Misericordia come cosa propria, di tutti!

Lasciamoci guidare dalla nostra storia per **ridare forza alla nostra capacità aggregativa**. INSIEME è possibile costruire cose grandi. “*Insieme tutto pesa la metà*” recita lo slogan della campagna di adesione alle Misericordie che vi invitiamo a diffondere, utilizzando gli strumenti sia tradizionali (locandine, volantini, etc) sia telematici (il web, i social,…). Insieme, quanti più possibile, i confratelli devono animare la vita delle Misericordie.

**5.2 La Confederazione**

Come Confederazione abbiamo il dovere di aiutarvi in questa direzione, sia spingendo a superare certe istintive pigrizie, sia costruendo occasioni di sviluppo, sia offrendo gli strumenti necessari a consolidare una presenza significativa nelle vostre comunità

E’ quello che abbiamo tentato di fare in questi 4 anni. Con innumerevoli mancanze, certamente: avremmo senz’altro potuto fare di più, e meglio, per farci sentire accanto a voi ad affrontare le sfide ed i problemi della vostra realtà. Posso però affermare con serenità che ce l’abbiamo messa tutta, cercando di dare il massimo ed anche di costruire una prospettiva nuova ad un Movimento antico che ha potenzialità incredibili se riusciamo a condividere percorsi, a fare pezzi di strada comune.

Al termine di questo mandato lasciamo alla storia del Movimento tante iniziative, presenze, stimoli, idee che ci hanno accompagnato in questi anni. In una breve carrellata di immagini ripercorreremo tra poco alcune delle principali tappe di questo cammino percorso insieme.

Che Iddio ve ne renda merito



1. Svimez, 2015, Rapporto Svimez 2015 sull’economia del Mezzogiorno, Bologna, Il Mulino [↑](#footnote-ref-1)
2. G. Cederna (a cura di), 2013, L’Italia sottosopra. Atlante dell’infanzia a rischio, Save the Children [↑](#footnote-ref-2)
3. Fonte: rapporto UNHCR [↑](#footnote-ref-3)